

QUADERNO DI UN ANTIFASCISTA: ARNALDO MASANIELLO PETTINATO

L'autore del documento che presentiamo si chiamava Arnaldo Masaniello Pettinato; egli era nato a Rossano Calabro (Cosenza) il 6 novembre 1890, figlio di Onofrio e di Filomena Miceli (1). All'età di 11 anni era emigrato in Brasile con i genitori, stabilendosi a San Paolo, ma nel 1913 era tornato in Italia per svolgere il servizio militare. Congedato, ritornò a San Paolo, dove l'8 ottobre 1915 sposò Guerra Ernesta (2). Dal suo matrimonio nacquero sei figli, ma, pur con la consapevolezza di sacrificare, come egli stesso scrive, "finanche il bene dei propri figli", egli si lega molto presto ai gruppi più estremi della sinistra brasiliana. La sua formazione ideologica appare ispirata da una vigorosa, quanto elementare, coscienza di classe. "Colui che a realmente abbraccia la causa dei fiacchi... non è certamente il socialista borghese... ma un umile e semianalfabeto operaio dalle mani calleggiati".

Marco De Simone, un parlamentare comunista rossanese del secondo dopoguerra, che lo ha conosciuto negli anni della lotta antifascista, lo descrive come un libertario piuttosto che un comunista, peraltro la sua predicazione era rivolta ai poveri contro i ricchi, con una visione manichea (3).

In Brasile Pettinato avrebbe potuto usufruire dell'aiuto di un cugino, che aveva un posto di rilievo nel governo Vargas (4), ma, avendo partecipato, nell'estate 1936, ad una manifestazione antifascista e antimilitarista, fu arrestato e consegnato all'autorità italiana come indesiderabile. Rientrò perciò a Rossano il 5 settembre 1936 (5), dove, per un certo tempo, visse accudendo ai lavori di un piccolo appezzamento di terreno, di proprietà di alcuni suoi parenti (6). Nel corso dell'anno successivo prese contatto con i membri di una cellula comunista, costituita a Rossano su iniziativa di Marco De Simone, allora studente universitario (7), si legò particolarmente al calzolaio Gregorio Maurizio Minnicelli, assieme al quale si recava in campagna per fare propaganda presso i contadini (8). La cellula comunista si rese responsabile di alcune azioni dimostrative, quali la cancellazione di scritte fasciste e la collocazione di una bandiera rossa sul monumento ai caduti di Rossano. L'8 novembre del 1937 De Simone fu arrestato, e un mese più tardi toccò a Pettinato e a Minnicelli. Il Pettinato fu condannato a due anni di confino, che scontò a Laurenzana e a Bagnara Calabria fino al 3 gennaio 1939, quando fu liberato nella ricorrenza delle feste natalizie, sia pure sotto condizione (9). Tornato a Rossano, non volendo più occuparsi del suo lavoro in campagna, cercò di farsi assumere presso la ditta Golsini, produttrice di olio, a parere di un funzionario di P.

S., per potervi svolgere "più agevolmente e indisturbato, attività disfattista e sovversiva tra i numerosi operai colà occupati"(10).

In effetti Pettinato ricominciò nel corso del 1939 a prendere contatto con confinati politici e sospetti antifascisti di Rossano: in particolare, gli incontri avvenivano nel negozio del barbiere Vittorio Federico alla presenza del patrocinatore legale Francesco Rizzo. I tre furono tratti in arresto il 24 ottobre 1939 e nel corso di una perquisizione domiciliare venne scoperto il quaderno contenente il testo qui pubblicato, nonché fogli di un calendario di tipo olandese, sui quali Pettinato faceva considerazioni fortemente antireligiose e, soprattutto, antiecclesiastiche. Alla data dell'1 settembre 1939, si notava una postilla: "L'inizio dello sconvolgimento politico del capitalismo". Su questa considerazione si soffermarono particolarmente gli inquirenti; nel corso dell'interrogatorio il Pettinato ammise che le sue idee miravano a sovvertire il governo fascista, ma, aggiunse, "senza violenza"(11).

In realtà il quaderno contiene, nello stile di un italiano popolare con un ben preciso sfondo dialettale e qualche residuo linguistico portoghese (12), un'analisi socio-politica di sorprendente vivacità ed esprime in maniera molto chiara le aspettative rivoluzionarie del Pettinato.

La prima parte della sua analisi si fonda sull'individuazione di una stridente contraddizione fra la ricchezza potenziale dell'intero Paese — "o riconosciuto che la terra italiana è forse una delle più ricche e produttiva del mondo" — e del Mezzogiorno e le condizioni di vita civile e sociale del Paese — l'Italia "è il più indietro il più povero il più esasperato degli altri popoli" —, paesi come Rossano sono "montoni di pietre rustiche ed annerite dagli anni". La sua analisi scende all'interno del rapporto uomo-donna, e, a proposito di Bagnara scrive che le donne "vivono tutte del facchinaggio... in quanto i mariti, i fratelli se ne stanno per le bettole a giocare alle carte". La responsabilità però è dei "padroni (che) a dispetto dei sindacati preferiscono sempre le donne le quale lavorano per la metà ed anche per il terzo". Anche il fascismo è responsabile poiché "per potere realizzare l'autarchia economica — sostituisce i muli ed i trasporti meccanici — per le donne gravide e malaticce".

A questo punto il Pettinato individua alcuni aspetti della politica del regime che considera particolarmente nefasti. In primo luogo una politica fiscale che "porta (...) via il 50 per 100 dell'economia popolare", per cui la vita è diventata difficile per l'operaio, ed insopportabile per la classe media. Egli coglie altresì gli effetti di una stratificazione sociale favorita dal fascismo all'interno dei piccoli centri, come Rossano, con il costituirsi di un ceto burocratico legato allo stato e al regime e formato da sergenti della milizia, brigadieri di finanza, marescialli dei carabinieri, che "puole permettersi il lusso di mangiarsi la carne e il pesce finissimo ogni giorno... mentre un operaio — un

artigiano, un contadino... mangia (...) una misera minestra senza condimento ed abita (...) in abitazione da far spavento".

La divaricazione sociale e la povertà creata dal regime in Italia viene significativamente confrontata con la situazione esistente in Brasile, "regione aride pestiferi — senza mezzi di comunicazione adeguate, senza capitali proprii... miscuglio di tutte le razze del mondo... (che) ha progredito il doppio e anche il triplo dell'Italia fascista".

Pettinato mostra di avere una conoscenza tutt'altro che superficiale dei meccanismi di diffusione della propaganda fascista all'interno e all'esterno del Paese e se la prende significativamente con "l'evaporosità spirituale e maliziosa delle penne vendute", contemporaneamente vive sulla propria persona gli effetti della repressione di ogni libertà, per cui "i manicomi e gli ospedali (sono) ripieni di vittime".

L'ultima parte della sua analisi riguarda la politica estera del regime, poichè Pettinato intuisce che è su questo piano che si giocano le sorti del regime. "Il fascismo a propositalmente creato la fame — perchè la fame è l'arma più potente che il capitalismo si serve per dominare i popoli". L'imperialismo fascista si è perciò espresso nei confronti dell'Etiopia e della Spagna. Ma esso rischia di perdere nell'Europa Centrale per l'alleanza fra la Germania, il "popolo più colto e più intelligente del mondo" e l'URSS. Pettinato prende posizione a favore dell'accordo tra le due potenze e contro le democrazie occidentali che "avrebbero voluto strozzare la Germania a costo del sangue proletario". Da questa alleanza egli dunque si aspetta, col contributo determinante dell'unione Sovietica, "l'inizio dello sconvolgimento politico del capitalismo"⁽¹³⁾.

Gli scritti ritrovati nella sua abitazione e la recidiva costano al Pettinato una nuova assegnazione al confino, questa volta per cinque anni. Egli è costretto a recarsi prima a Pisticci, poi a Castel di Guido, il 30 ottobre 1942, nella ricorrenza del ventennale, viene ancora una volta liberato sotto condizione. La caduta del fascismo e la fine del conflitto lo vedono tra i protagonisti della vita politica della risorta sezione del Partito comunista di Rossano, di cui, secondo la testimonianza di De Simone, diventa segretario nel 1945. Egli è tuttavia fortemente deluso dai nuovi atteggiamenti dei gruppi dirigenti comunisti e manifesta tendenze eterodosse, che lo portano a scontrarsi con i compagni di sezione. Dopo una serie di vicende personali, che lo vedono per un certo periodo fattore in una azienda agricola nella provincia di Catanzaro ⁽¹⁴⁾, il primo settembre 1947 egli abbandona definitivamente l'Italia e rientra a S. Paolo del Brasile, dove molto presto riprende la sua lotta clandestina all'interno del Partito Comunista Brasiliano, emigra quindi in Argentina dove trova la morte in una data che non siamo in grado di precisare ⁽¹⁵⁾.

Pasqualina Maria Trotta

NOTE

- 1) Cfr. S. CARBONE, *Il popolo al confino — la persecuzione fascista in Calabria*, Cosenza 1977, pp. 281-282
- 2) Archivio Comunale di Rossano (da ora A.C.R.), Registro di stato civile. Si ringrazia la dott.ssa Anna Longo, responsabile dell'Archivio, per la cortese collaborazione.
- 3) M. DE SIMONE, Testimonianza orale rilasciata il 15.3.1988.
- 4) *Ibidem*
- 5) A.C.R., Registro di stato civile.
- 6) Archivio Centrale dello Stato (ACS), Roma, Min. dell'Interno, Dir. Gen. P.S.: Div. Affari gen. e ris. (1939), b.9. Prefettura di Cosenza, 15.11.1939.
- 7) Cfr. S. CARBONE, *Il popolo* cit., pp.154-155.
- 8) M. DE SIMONE, Testimonianza cit.
- 9) S. CARBONE, cit., p. 281.
- 10) ACS, P.S., 1939, b. 9, cit.
- 11) S. CARBONE, cit., p. 282.
- 12) Per la definizione di Italiano Popolare cfr. L. COVERI, *Italiano popolare, scrittura popolare: una prospettiva linguistica*, in "Materiali di lavoro", nn. 1-2, n.s., 1987, pp. 88-89.
- 13) S. CARBONE, cit., p.282.
- 14) M. DE SIMONE, Testimonianza, cit.
- 15) *Ibidem*.

PAROLE PROIBITE

Dedicate ai miei compaesani di Rossano e a tutti gli artigiani i braccianti e contadini di tutta l'Italia.

"Parole proibite"

Compaesani. Spinto dal desiderio profondo di contribuire colla mia piccola particella per il bene, per l'ordine, e per la prosperità collettiva, non lascio di lanciare queste mie semplicissime parole — che sono l'espressione sincera di colui che a realmente abbracciato la causa dei fiacchi — e di colui che a tutto sacrificato — finanche il bene dei proprii figli, per un nobile e supremo ideale di giustizia e di fratellanza umana.

Compaesani. Colui che si permette di scrivere questo piccolo opuscolo, in un momento che la reazione è molto più accesa di prima — non è certamente il socialista borghese e neanche il politico professionista — ma è semplicemente la figura di un umile e semi analfabeto operaio dalle mani calleggiati e temprato a tutte le sofferenze della vita incominciando dal lavoro estenuante dal patibolo delle cille oscure e freddi e animandosi nella tortura della fame. E perciò — per aver calpestato tutte le spine dolorose della vita — è di questa putrefatta società — o finito di comprendere e convincermi che la giustizia per i poveri non è mai esistita.

Compaesani. Vi prego di ascoltarmi con attenzione. Da quando sono rientrato in Italia nel 28 agosto del 1936 sino a questo momento — o potuto realmente farmi un concetto vero e proprio di questo straordinario paradiso fascista. Sono tre anni che gironzalo per quasi tutte le reggione d'Italia, ed o riconosciuto che la terra Italiana e forse una delle più ricche e produttiva del mondo — perchè, unito ad un clima dolce e temperato che apre l'appetito — crea dei coloriti rosei — con dentature sane e belli come l'avolio — noi abbiamo pure la neve fertilizzante che uccide i microbi e lascia rinvigorire le piante. Piante di noce, di mandorle, di castagne, di ciliegi, di fichi, di mele, e tanti altri che abbondano da per tutto con raccolti carichi e remunerativi — come pure i cereali, gli ortaggi e gli agrumi si estendono da per tutto come un immenso ed infinito tappeto verde. Scendendo poi giù per l'Italia meridionale — il treno non fa altro che sfilare in mezzo a delle robuste e vaste piantaggione di oliveti. Oliveti questi che senza esagerare arrivano a gettare da uno a cinque tomoli di frutto per ogni albero delle pianure — dando così delle rendite di milioni di lire annue ad un pugno di latifondarii che scendono nella Calabria e nella Sicilia — solo per venire ad intascarsi la rendita per poi ritornare immediatamente nelle grande città a godersi la vita con il lavoro di centinaia e migliaia di povere donne, che dalla mattina alla sera in ginocchione per terra gli raccolgono lolivo e glie lo trasformano nel prezioso liquido. Olio "Oro Liquido" che senza dubbio dovrebbe dare a queste nostre reggione — vita, benessere e prosperità. Ma al contrario — il nostro popolo di fronte a questa vera e reale ricchezza della terra — si puol dire che è il più indietro il più povero, il più esasperato

degli altri popoli di oltremare — come per esempio del Brasile — che io vi ho trascorso 34 anni della mia esistenza. Il Brasile sebbene sia un immenso territorio 29 volte più grande dell'Italia, con delle regioni aride pestiferi — senza mezzi di comunicazione adeguate, senza capitali proprii — e spesso volte colpito da grandi sommosse e rivoluzioni. Pure il popolo del Brasile sebbene rappresenta il miscuglio di tutte le razze del mondo. Queste razze, tanto nel campo agricolo, come nel campo industriale ed intellettuale — solamente lo stato di Sai Paulo in meno di 20 anni senza tanta reclame e propaganda: ha progredito il doppio e anche il triplo dell'Italia fascista. Solamente la città di Sai Paulo che prima della grande guerra, contava 600 mila abitanti oggi è arrivata ad un milione e quattrocentomila anime — e può vantarsi di possedere una industria manifatturiera — molto più importante di quella di Torino e Milano messi assieme. Nel campo edilizio-igienico-culturale, associativo ed intellettuale — Sai Paulo — e Rio de Janeiro possono vantarsi di essere molto più civili di noi — che abbiamo la pretesa di voler essere il popolo più colto e più intelligente del mondo — come del resto il Duce — L'ha proclamato nel suo ultimo discorso — facendosi la reclame di se stesso — quando invece — sono gli altri che dovranno giudicarci. Dice il proverbio — che chi si loda si imbroda.

Compaesani. Per tutti questi paesi che son passati incominciando da Genova e terminando nella Sicilia, o potuto realmente costatare coi miei occhi e toccare con le mie proprie mani, la vera situazione dell'Italia d'oggi poichè salvo qualche provincia che il fascismo ha fatto costruire qualche palazzo per uso proprio — il resto — i paesi come Rossano di 20 mila anime in giù — vivono ancora la stessa vita primitiva di due o tre secoli indietro — sono centinaia e migliaia di paesi, che sembrano montoni di pietre rustiche ed annerite dagli anni con delle abitazioni — senza luce, senza aria, e senza il più elementare conforto igienico — situate in strade stretti, buie e tortuose — selciate di pietra rustica da non permettere neanche la spazzatura. Così tra le immondizie delle strade è fra lo getto continuo dei vasi da notte ne formano un putrefango pestifero — tanto che, se non fosse — per qualche acquazzone che porta via tutto — o per il freddo eccessivo dell'inverno — questa povera e bonacciona gente montanara perirebbe quasi tutta dal tifo e dalla mal'aria — specialmente in certi paesi — dove le pecore, le galline, gli asini, i maiali vivono nella più completa promiscuità coi loro padroni, mangiando e dormendo tutti nella stessa stanza. Ma ciò che è maggiormente colpito la mia sensibilità di osservatore indipendente — sono queste migliaia e migliaia di povere donne le quale anno realmente sostituito i muli, ed i camions — nei trasporti della merce — solamente a Bagnara ricco paese della provincia di Reggio — il 50/100 delle donne del popolino così chiamato — vivono tutti del facchinaggio e così con i piedi nudi, e con delle sottane larghe e lunghe che spazzano le strade e gli tolgono tutta la bellezza femminile — queste povere donne — trasportano tutto il materiale esistente sulla testa come pure caricano e scaricano i piroscafi in quanto i mariti, i fratelli se ne stanno per le bettole a giocare alle carte, o a guardare i bambini nel focolaio.

Questo contrasto si spiega che ai padroni — a dispetto dei sindacati — preferiscono sempre le donne le quale lavorano per la metà ed anche per il terzo di quello che i signorotti dovrebbero sborsare per la manod'opera dell'uomo. Così con questo sistema la stretta mentalità fascista per potere realizzare l'autarchia economica — sostituisce i muli ed i trasporti meccanici — per le donne gravide e malaticce ed aumenta poi il prezzo del sapone affinché i pidocchi e la sporcizia servano di reclame a questa grande e potente civiltà fascista.

Compaesani. Se la vita oggi nell'epoca delle macchine — dell'energia elettrica, e dei trasporti rapidi è diventata difficile per l'operaio, ed insopportabile per la classe media — lo dobbiamo esclusivamente ai nostri dirigenti — i quali — attraverso le tasse esorbitante portano via il 50/100 dell'economia popolare che viene sistematicamente assorbita — parte in armamenti — e parte viene divorata dai denti affilati dei preti, e di tutte le gerarchie politiche — diplomatiche e militare — i quali percepiscono dei mensili così grossi — che un semplice sorgente della milizia, un semplice brigadiere di finanza — ed un semplice maresciallo dei Carabinieri puole permettersi il lusso di mangiarsi la carne e il pesce finissimo ogni giorno a tavola — e di bersi il vino ed il caffè che costano una fortuna — mentre un operaio — un artigiano, un contadino deve privarsi di tutto ciò che è necessario nella vita — mangiando una misera minestra senza condimento ed abitando in abitazione da far spavento.

Questo è la giustizia per tutti che S.E.a il Duce — proclama nei suoi grandi discorsi — discorsi chè questi vengono sempre intusiasticamente acclamati da quei 15 o 20 mila agenti di P.S.a e di militi fascisti — i quali sono esclusivamente pagati per battere le mani — mentre la stampa fascista lo proclama come un salvatore inviato dal cielo, che a tutti conforta, a tutti aiuta a tutti distribuisce denaro. Però tutto questo ben di dio tutte queste opere assistenziale — tutte questi campagne demografiche — tutte queste misure di disciplina sui prezzi — tutte questi fiori e sterline che cascano sulla testa del popolo — attraverso l'evaporosità spirituale e maliziosa delle penne vendute — cade — e si frantuma di fronte alla tragica realtà dei fatti.

I fatti — miei compaesani sono evidenti e palpabile. Sono le prigione, i manicomiali e gli ospedali ripieni di vittime — che dicono la verità. I fatti sono i fallimenti che si moltiplicano giorno per giorno. I fatti sono la crescente prostituzione la quale è diventata oggi l'unico negozio che lascia dei lucri ai commercianti di schiave bianche — in quanto migliaia di ragazze sono costretti a farsi iniettare la sifilide ed altre malattie veneree in cambio di un pezzo di pane. I fatti sono questi milioni e milioni di banmine che laceri e mal nutriti non possono frequentare nessuna scuola per mancanza di mezzi — per mancanza di libri, per mancanza di vestitini. I fatti sono il caro vivere e la crescente disoccupazione, accompagnata dall'esasperazione di un popolo intiero il quale, preferisce la guerra piuttosto che morire per deperimento organico. Il Duce però ignora tutto questo ? nò — il Duce è al corrente di tutto. Il fascismo a propositalmente creato la fame — perchè la fame è l'arma più potente che il capitalismo si serve per dominare i popoli. Colla fame il fascismo a potuto fare la guerra agli abissinesi ed ai

marzisti spagnuoli — i quali nel mentre furono sepolti in terra di Spagna, questi barbari e mangiatori di bambini — come li dipinge Virgilio Gaida — riappariscono di nuovo nella Francia in Inghilterra — ed alzano la bandiera Soviettica proprio nel centro dell' Europa. E questa volta appoggiati da chi? Dal popolo più colto e più intelligente del mondo — la Germania. Il Duce di fronte a questa nuova e sorprendente alleanza — rimane sbalordito — come un toro ferito — perchè la Germania a riconosciuto nell'esercito Soviettico la potenza e la lealtà per la difesa dei fiacchi e degli inermi — disprezzando il brillo dell'oro e le parole dolce e melodiose di Chamberlaen e quelle di Daladier — i quali avrebbero voluto strozzare la Germania a costo del sangue proletario — per poi fare con che i banchieri Inglesi e Francesi dettassero le leggi — colle quali avrebbero indubbiamente difeso il loro predominio ampio e assoluto — calpestando il diritto della classe operaia — che ora si rifiuta in Francia di lasciarsi massacrare per far cadere la maschera delle democrazie.

Democrazie queste, che quando si vedono minacciate dalle rivendicazioni della classe operaia — gettano la maschera e si trasformano nei più barbari reazionari fascisti. La Russia a così in un certo spazio di tempo — non solo demolito il piano diabolico di Chamberlain ma quanto si è rafforzata politicamente per essere il popolo — disposto a far sentire la sua politica attraverso la parola e l'esempio — e non attraverso la forza e la violenza. La chiave della politica si trova ora nelle mani di Stalin — Stalin non a mai tradito la classe operaia — per essere stato un operaio anche lui come lo è stato il capo del più grande esercito del mondo — Voroscinof — il quale a con se tutta la fiducia della URSS e del suo esercito cosciente e sensibile — che mira a rompere le catene della più torpe e vergognosa schiavitù che i popoli ricordano.

Rossano 15-10-1939

Arnaldo Pettinato